

I SINDACATI: IL SINDACO RISPETTI GLI IMPEGNI  
«GLI AUTISTI SONO IN PRIMA LINEA, SU DI LORO  
SI SCARICA LA RABBIA DEI CITTADINI»

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

# Profondo Atac

## La crisi dei trasporti fa tremare Marino

Un altro giorno di tregenda per le strade di Roma: anche ieri la protesta spontanea degli autisti che rifiutano gli straordinari ha ridotto di circa il 12 per cento il servizio pubblico nella fascia fra le 11 e 30 e le 12 e 30. Disagio che si aggiunge ai disagi ordinari di bus bloccati nel traffico, di corse che saltano, di attese alle fermate che, quando va bene, superano i venti minuti, di porte che non si aprono, di impianti di riscaldamento che vanno «a tutta callara» oppure, al contrario, trasformano il viaggio in un soggiorno in ghiacciaia. I sindacati Cgil, Cisl, Uil denunciano una situazione insostenibile e rischiosa e, con il sit in di oggi, chiamano direttamente in causa il sindaco Ignazio Marino. Sembra troppo lontano il tempo della campagna elettorale, quando lo sfidante di Alemanno candidato denunciava - buste paga alla mano - le ferie non godute, il monte ore straordinari pazzesco.

Fra allora e ora c'è di mezzo il buco lasciato da Alemanno di 867 milioni e c'è il bilancio da profondo rosso dell'Atac, una massa debitoria che supera i 700 milioni. Ma c'è pure l'annuncio che il Campidoglio, per far quadrare i conti 2013, taglia al sistema dei trasporti cittadini quasi 60 milioni di euro. Racconta Lionello Cosentino (prossimo segretario del Pd romano con il 46% circa dei consensi alle primarie), reduce dal congresso dell'Atac: «Sugli autisti si scarica il mal-

contento dei cittadini, da loro ho sentito una richiesta di miglioramento del servizio pubblico». Invece quel taglio deciso dalla giunta capitolina con il coltello alla gola si aggiunge a quelli «delle due ultime finanziarie che hanno massacrato i comuni su trasporto e sociale».

È una situazione che l'assessore Guido Improta definiva, a luglio, «a rischio per la stessa continuità aziendale», insomma si è sull'orlo della bancarotta e, infatti, anche le banche hanno stretto i cordoni della borsa. Però, dicono i sindacati, nella situazione che si è creata ad Atac c'è un'aggravante che la nuova giunta non può scaricare su altri: «Trasparenza, merito, curricula, discontinuità», scandisce Alessandro Capitani (Filt Cgil), «nulla di tutto questo è avvenuto».

### L'«AGGRAVANTE» DEI DIRIGENTI

L'aggravante è che molti dirigenti che hanno portato l'azienda al collasso sono rimasti, niente discontinuità. Altri sono andati via ma «pagati profumatamente». I casi sono due - sostiene il sindacalista - «o quei dirigenti erano bravi e, allora, non si capisce perché sono stati mandati via, oppure non lo erano, e allora ci voleva un'azione di responsabilità nei loro confronti». «Le assemblee negli impianti - racconta Capitani - sono infuocate, ed è normale con 70 giorni di ferie pro capite non godute». Ma non basta: «Nell'accordo che abbiamo firmato il 30 novembre 2011 si prevedeva il taglio delle elargizioni ad perso-



## Nel bus con la pasionaria «Ce la faremo»

MARCO BUCCIANTINI  
mbucciantini@unita.it

Micaela ha le mani grandi per afferrare l'enorme volante o per palpare un addome. Fa questo e quello, tranviere e candidata dottoressa. Lei è la *pasionaria* dell'Atac, non è iscritta al sindacato ma è sindacalista per indole, per esuberanza e per frasario e si spaventa un po' (e un po' le piace) questo ruolo "importante" trovato per strada ma non per caso: intervenne all'assemblea dei sindacati, ci mise cuore e voce. Da allora raccoglie e organizza un po' di rabbia e la porta all'azienda: eccoci qua, su Facebook il gruppo spontaneo ha radunato oltre 3mila delusi, c'è qualcosa che non torna. «I diritti più semplici, come riscuotere un premio di produzione previsto e guadagnato, o l'aver vetture che magari non vanno in fumo (con queste mani e con l'estintore ho spento un incendio, l'altro giorno). Magari anche i bagni al capolinea perché la sosta fra una corsa e l'altra è di tre minuti, se scappa un "bisogno" tocca andare al bar e si perde tempo». Il tempo perso, in questo mestiere, è come la palla di neve che diventa valanga. Si accumula, s'ingrandisce dell'irritazione dei passeggeri, che usano l'autista come un pugile usa il sacco: per sfogarsi. «Vedono una donna ma non si fanno scrupoli: l'altra sera un tizio mi ha chiesto se ero in ritardo perché mi ero fermata a fare i...». Capito, capito.

Il 780 è un *downtown train* che allaccia la Magliana a Piazza Venezia. Un giro lungo, la tabella di marcia obbliga la corsa dentro due ore (un'ora l'andata, un'ora il ritorno). Tre giri, un turno. Tre giri (e il rabbocco di strada per il rimessaggio) fanno 120 chilometri al giorno, 700 la settimana: quasi 40mila l'anno. È la vita da autista di questa donna che viaggia a doppio senso: «Faccio la tranviere, faccio la dottoressa». Corse distanti, passioni costrette a coabitare: lavorare per studiare. Micaela Quintavalle è al quarto anno di Medicina, alla Sapienza, e fa pratica al Policlinico. «Ho 33 anni, prima di guidare facevo la cameriera, rispondevo nei call center, davo ripetizioni di Latino. Avevo questa passione per le moto e per la guida, l'ho messa a profitto. Così ho trovato la serenità e i soldi per studiare. E con gli esami sono in regola, marcio spedita con la media del 29...». Il bus, invece, marcia a ostacoli, faticoso, grande, grosso, non trova mai spazio per accostare quando c'è da far salire (o scendere) la gente, perché c'è sempre quella macchina che ha invaso il posto, c'è sempre quel tizio in doppia fila, con le quattro frecce accese, con la sua emergenza, con il suo piccolo grande alibi per dimenticare il senso civico. Un bus che galleggia in mezzo alla strada ingombra, intasa: anche la piccola regola violata può diventare una valanga. In questa ricerca sulla cittadinanza c'è una resa clamorosa: alla prima fermata - verso piazza Venezia - si popolano i sedili. Alla seconda il corridoio s'affolla. Alla terza manca l'aria, la capienza indicata dalla targa (20 posti a sedere, 70 in piedi) è già raggiunta, alla quarta da terra guardano dentro con gli occhi delusi, indecisi se salire o aspettare la corsa successiva. Nei tratti del centro si viaggia così, stretti stretti, e il piede di Micaela dev'essere gentile, la frenata ben distribuita. La resa, allora: il bus è pieno e la macchina che oblitera il biglietto ha schioccato solo una volta per l'azione di un signore sbarbato, gli occhiali rettangolari e lo zaino sulle spalle. Due ragazze tengono i loro biglietti in mano, ansiose, si guardano attorno, cercano (ma non sperano) una divisa da controllore, e aspettano di capire se possono risparmiare il ticket per il prossimo giro. «Quando si vede il controllore alla fermata, pronto a salire, il bus si svuota. È una scena comica».

Esistono gli abbonamenti settimanali, mensili, annuali, esistono le esenzioni. Esiste la frode fiscale compiuta perché minima, un euro e mezzo, che siamo indulgenti con i nostri peccati, li vediamo cuccioli, magari teneri, come il barboncino che sale a bordo assieme alla signora appesantita, rimasta indietro nella cura di sé. Un bus è anche un osservatorio ampio di stili e disagi, «questo mi piace, visto che vorrei specializzarmi in psichiatria...», scherza Quintavalle. Torniamo ai biglietti: nei mezzi sottoterra è più difficile eludere. Sui mezzi di superficie, la percentuale di evasione è dell'80%. Il conto totale per l'Atac è di milioni di euro l'anno. Quando si tira la riga di un bilancio, va tenuto presente anche questo.

È buio per le strade di Roma, il traffico si scioglie, il bus si distende e chiude il suo giro da 15 km/h, grosso modo la velocità della carrozza a cavalli, due secoli fa. Qualcuno lascia lì un complimento, finalmente: «Voi donne guidate meglio». Micaela cita un libro di Céline, *Il dottor Semmelweis*, che fu la tesi di laurea in Medicina dello scrittore. Racconta l'eroica e triste vicenda dello scienziato ungherese: scoprì le cause della febbre puerperale, l'infezione che uccideva le partorienti dell'800. Rivoluzionario, osteggiato, screditato, internato. Un genio morto al manicomio. Ne parliamo, mentre il bus borbotta e piano piano si zittisce.

**IN CIFRE**  
...  
La giunta ha tagliato 60 milioni ai trasporti. Un miliardo e mezzo il deficit prodotto in Italia dai tagli nel settore



Il capolinea del tram 8 a piazza Venezia. Sopra, nella foto, Micaela Quintavalle, leader della protesta, tranviere della linea 780